LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

http://www.archiviolastampa.it/

Il ministro Prandini e i sindacati hanno sottoscritto l'intesa sulla riforma

Porti, un accordo senza Genova

«Congelato» l'ingresso dei privati nella gestione dello scalo ligure - A Livorno il commissario resta fino al 10 giugno - La Cgil firma rinunciando al referendum - Nessun licenziamento, ma mille prepensionamenti e mille in «cassa integrazione»

ROMA — Torna la pace nei porti italiani. Dopo un'estenuante trattativa andata avanti tre giorni, il ministro Prandini e i sindacati hanno raggiunto ieri pomeriggio un'intesa per la riforma del sistema portuale. Si chiude così, salvo clamorosi colpi di scena, un'aspra vertenza che dal 6 gennaio ha praticamente paralizzato l'attività nei principali scali.

Il primo a sottoscrivere il protocollo d'intesa è stato Prandini. I sindacati confederali e di categoria Cgil, Cisl e Uil hanno invece firmato dopo un'ora. Una procedura insolita, legata al fatto che la Cgil prima della firma avrebbe voluto consultarsi con la base, anche al fine di scongiurare eventuali clamorose sconfessioni. Le consultazioni si faranno, «ampie e unitarie», fanno sapere i sindacalisti, ma senza referendum.

A dare via libera all'accordo è stata la decisione del ministro Prandini di «congelare» i decreti su Genova per l'ingresso dei privati nella gestione del porto. Senza questa concessione la trattativa non avrebbe avuto sbocchi positivi. Resta invece valido il commissariamento della Compagnia di Livorno, che comunque non sarà più rinnovato oltre il 10 giugno.

Prandini ha spiegato che i due decreti sulle autonomie funzionali concesse a Genova «*sono stati da me firmati, ma verranno da me trattenuti e quindi non saranno pubblicati sulla* Gazzetta Ufficiale». I provvedimenti sull'ingresso dei privati per il momento non diventeranno operativi. Ieri sera stessa l'armatore Grimaldi ha rinunciato alla concessione. Riferendosi agli scioperi dei portuali, il ministro ha detto che «*potevano essere evitati, ma sicuramente le novità hanno un costo e noi stiamo camminando verso grosse novità*».

Gli scontri, dunque appartengono al passato: «*Con i sindacati abbiamo raggiunto un'intesa che riafferma la volontà di pervenire quanto prima a una riforma che europeizzi i porti italiani e quindi le iniziative amministrative*». Si attende ora la risposta di Genova. La manifestazione di oggi resta per ora confermata, ma Prandini si è augurato che «*a Genova si rendano conto che abbiamo fatto il massimo sforzo per mettere in moto un meccanismo di riforma con il consenso del sindacato. E la riforma è tesa a europeizzare i nostri porti, dando loro capacità di competizione*».

Il presidente del Consiglio De Mita ha ricevuto la notizia del raggiunto accordo, proprio quando stava ricevendo i capigruppo parlamentari pci, Renato Zangheri e Ugo Pecchioli, giunti a Palazzo Chigi per discutere sulla pesante situazione dei porti. Zangheri e Pecchioli si sono rallegrati, pur riservandosi di conoscere meglio l'esito della vertenza.

Soddisfatti, sia pure con diverse sfumature, i sindacati. Per il segretario confederale della Cisl, Domenico Trucchi, «*quest'accordo dà una grossa mano alla riforma. Non è la riforma del porto, ma mette le condizioni per una vera "rivoluzione" portuale*». Il segretario confederale della Uil, Roberto Bonvicini, ritiene invece importante la disponibilità del ministro a non pubblicare gli ultimi decreti per Genova: «*Per noi questo era un punto importante, così come un altro passaggio importante è l'acquisizione, in termini di principio, dell'istituto delle autonomie funzionali*». Più cauta la Cgil, intenzionata a verificare l'accordo «passo dopo passo».

I tavoli della trattativa per l'applicazione del protocollo si apriranno lunedì prossimo. Il punto qualificante della riforma portuale è la modernizzazione del sistema, con la progressiva trasformazione delle compagnie in imprese. Una trasformazione che imporrà ai sindacati di affrontare il problema occupazionale. Non si prevedono licenziamenti, ma mille prepensionamenti e altri mille portuali in cassa integrazione.

L'ingresso dei privati nella gestione dei porti, non toglierà spazio alle Compagnie che avranno la «riserva» del lavoro per le operazioni di imbarco, sbarco, trasbordo e movimentazione delle merci dalla stiva al ciglio-banchina (cioè tutto il «ciclo-nave»). E sarà pure mantenuta la «riserva» sulle operazioni a bordo dei traghetti «tutto merci» e misti.

Circa le autonomie funzionali, l'accordo prevede che i criteri saranno concordati insieme con le organizzazioni sindacali. D'ora in avanti, nessuna concessione sarà fatta senza l'assenso del sindacato. A ogni definizione dei criteri per la concessione delle banchine libere ai privati ci sarà una verifica sulle autonomie già date.

Emilio Pucci

E oggi i camalli scendono in piazza

GENOVA — La Compagnia Unica dei portuali di Genova ha deciso di combattere contro tutto e contro tutti, con il solo sostegno reale della Filt-Cgil locale e di democrazia proletaria. Questa mattina alle 9, i portuali, che ieri sera hanno detto seccamente «no» all'accordo siglato a Roma tra il ministro Prandini e le tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil del settore porti e trasporti (esattamente com'era capitato due anni fa, ai tempi del lungo braccio di ferro tra la Compagnia e il Consorzio del porto), marceranno attraverso la città per contestare la politica del governo e per dimostrare d'essere forti e compatti.

Il corteo (non si sa ancora se saranno messi in campo anche i mezzi meccanici, le gru e gli elevatori) partirà dal piazzale della Lanterna dove ha sede la Compagnia e si concluderà, dopo aver seguito la strada che costeggia lo scalo, in piazza De Ferrari.

I portuali genovesi vogliono, e lo hanno ribadito ieri sera ancora una volta, «il ritiro completo dei decreti del 6 gennaio», cioè vogliono annullare la riforma Prandini e ricominciare da zero. Sono però politicamente isolati: il pci genovese ha aderito formalmente alla marcia di protesta, ma in un volantino, ha sottolineato che occorre «il coraggio di affrontare il cambiamento» e di lottare contro chi vuole gli scontri muro contro muro. Il pci vuole che la Compagnia si trasformi in impresa, magari con l'aiuto e il sostegno della Lega delle cooperative. Una soluzione che la Culmv non vuole, perché non vuol dividere con tre autonomie funzionali, che potranno prima o poi essere definitivamente concesse, la gestione del carico e scarico dello scalo che sino a oggi è stata suo esclusivo appannaggio.

Cosa accadrà dunque? Su Genova, è chiaro, pesa il rischio del commissariamento, come è già avvenuto a Livorno, anche se i livornesi, più pragmatisti, stanno già trattando con l'utenza per dar vita alle riforme. Il porto di Genova è ancora fermo e lo resterà, salvo miracoli, per un pezzo.

p. l.

Così i superperiti rispondono al magistrato

«Il radar intercettò un aereo militare»

«L'esplosione avvenne nella parte anteriore del Dc-9»

Roma. I fascicoli della perizia sulla sciagura del DC-9 arrivano a Palazzo di Giustizia

ROMA — Pubblichiamo le risposte testuali fornite dai sei superperiti Massimo Blasi, Carlo Romano, Mariano Migliaccio, Raffaele Cerra, Ennio Imbimbo e Leonardo Lecce ai quesiti posti sulle cause dell'incidente di Ustica, il 21 ottobre del 1984, dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli.

Quesito n. 1 — «Se al momento dell'incidente il Dc-9 percorreva l'aerovia assegnatagli dal controllo aereo di Roma competente per il territorio ed alla quota assegnata».

Risposta — Al momento dell'incidente l'aereo percorreva l'aerovia assegnatagli dal Controllo del Traffico Aereo di Roma Ciampino (AMBRA 13) alla quota stabilita (25.000 piedi). Fino al momento dell'incidente il volo è stato regolare.

Quesito n. 2 — «Se il sistema radar al momento dell'incidente ebbe a registrare interferenze di altri oggetti che abbiano potuto determinare l'incidente; in caso positivo descriva ogni elemento utile per la individuazione delle interferenze».

Risposta — Il sistema radar di Roma-Fiumicino ha rilevato la presenza nella zona dell'incidente di un congruo numero di segnali (plots) relativi ad un aeromobile delle dimensioni di un aereo di caccia e la cui traiettoria, in proiezione orizzontale, era quasi normale a quella del Dc-9. Quest'aeromobile non è venuto in collisione con il Dc-9 e successivamente all'incidente si è allontanato. Si hanno elementi per ritenere che questo aeromobile sia interessato all'incidente, ma non si hanno elementi sufficienti per precisarne il ruolo (aggressore o bersaglio).

Quesito n. 3 — «Se alla stregua delle risultanze delle analisi eseguite ed acquisite agli atti o da eseguirsi, possano eventualmente trarsi elementi di giudizio su una possibile azione di esplosivo, ed in caso affermativo se trattasi di fenomeno esterno o interno concentrato o diffuso».

Risposta — Dalle analisi riferite in atti e da quelle espletate dal Collegio Peritale emergono evidenze a favore dell'ipotesi che l'incidente sia da attribuire all'azione di un esplosivo ad alto potenziale. Gli elementi a disposizione sono convergenti nel far ritenere che si è trattato di un evento esterno al Dc-9, probabilmente avvenuto in corrispondenza della parte anteriore dell'aeromobile, in una zona relativamente concentrata.

Quesito n. 4 — «Se sulla base di quanto oggi disponibile dei rottami dell'aereo, di eventuali corpi estranei presenti nelle salme o in altri oggetti connessi con il fatto di cui è processo e con eventuali ulteriori accertamenti, insieme con i risultati della analisi di cui al quesito precedente sia possibile identificare natura e causa dell'incidente».

Risposta — Tutti gli elementi a disposizione fanno concordemente ritenere che l'incidente occorso al Dc-9 sia stato causato da un missile esploso in prossimità della zona anteriore dell'aereo.

Allo stato odierno mancano elementi sufficienti per precisare il tipo, la provenienza e l'identità del missile stesso.

Quesito n. 5 — «Se sulla scorta dei documenti medici in atti e di eventuali altri documenti, sia possibile accertare le cause ed i mezzi produttori della morte degli occupanti dell'aeromobile, e ciò sempre al fine di accertare la genesi dell'incidente di volo».

Risposta — Le lesioni traumatiche descritte sui corpi recuperati sono di varia entità: dai tronconi si passa a salme relativamente ben conservate. Per i motivi esposti nel corso della relazione medico-legale, si deve pensare ad azioni traumatiche di natura diversa.

In base alle risultanze l'osservazione medico-legale è congruente con l'ipotesi di esplosione a genesi esogena, ad opera di un missile.

Quesito n. 6 — «Se, per la penetrazione delle schegge con riferimento alla collocazione e profondità raggiunte da esse nei vari materiali dell'aereo e nelle vesti e nei corpi degli occupanti e di ogni altro oggetto rinvenuto e riferibile all'incidente, sia possibile desumere se l'eventuale fenomeno esplosivo sia stato di origine endogena od esogena rispetto all'aeromobile».

Risposta — Dal tipo delle traiettorie e delle profondità di penetrazione dei vari frammenti ritrovati nei cuscini, negli schienali, e nei cadaveri appare accertato che si sia trattato di un fenomeno esplosivo esogeno, esterno all'aereo come già detto in precedenza.

Scontro in Consiglio di gabinetto, evitato il blocco dei contratti del pubblico impiego

Quasi dimezzati i tagli del governo

La manovra passa da 10-12 mila miliardi a 7-8 mila - Giovedì, al Consiglio dei ministri, si deciderà tra l'altro su ticket, riduzione degli sgravi contributivi, sanatoria fiscale per le case non dichiarate, rincaro dei biglietti ferroviari

ROMA — La manovra economica del governo inciampa nei dissensi politici e si ridimensiona. Ieri sera il Consiglio di gabinetto ha escluso, dopo una discussione accesa, il blocco dei contratti del pubblico impiego. Poi è finalmente entrato nel merito dei tagli alla spesa da decidere entro Pasqua: i 10-12.000 miliardi delle intenzioni sembrano già ridotti a non più di 7-8000, e tutti dalle consuete misure di pronto intervento, non strutturali.

C'è inoltre un problema di consenso politico, che il presidente del Consiglio dovrà affrontare a quattr'occhi con i segretari dei partiti di governo. In primo luogo, Ciriaco De Mita si incontrerà con Bettino Craxi tra lunedì e martedì. Dopo il sì della maggioranza saranno ascoltati anche i sindacati e la Confindustria. Il Consiglio dei ministri si riunirà per varare i provvedimenti giovedì 23 anziché mercoledì 22.

Una novità è che si è parlato non solo di tagli alle spese, ma anche di nuove tasse. Però, almeno per il momento, non se ne farà nulla. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha chiesto, anche su consiglio della Banca d'Italia, un intervento più accentuato per frenare i consumi. Tra i ritocchi delle imposte indirette, i meno inflazionistici sarebbero quelli a carico del gasolio e del metano. Il ministro delle Finanze, Emilio Colombo, ha detto di no.

Le decisioni di giovedì prossimo dovrebbero dunque consistere in: 1) ticket sulle analisi di laboratorio e sulle degenze, per 2000-2500 miliardi; 2) un taglio agli sgravi contributivi per le imprese, per 1000 miliardi; 3) una riduzione delle spese di funzionamento dei ministeri per 400-600 miliardi; 4) rientri di fondi in Tesoreria per 2000 miliardi; 5) sanatoria fiscale per le case non dichiarate, con gettito sperato di 2000 miliardi.

Si dovrebbero aggiungere i tagli alle spese e rincaro dei biglietti nelle ferrovie. Sono inoltre possibili uno sfoltimento di agevolazioni varie alle imprese per 500 miliardi e il rinvio di alcuni investimenti. Qual è il totale? Secondo gli uffici della presidenza si dovrebbe essere ancora vicini ai 10.000 miliardi. Fonti socialiste parlano di 5000 più gli espedienti contabili di Amato. Una valutazione più attendibile sta nel mezzo: 7-8000.

La maggioranza di questi provvedimenti sarà presa per decreto-legge. In parte, si ritorna a quegli «interventi-tampone» incapaci di incidere sulle tendenze di fondo della spesa, ai quali erano rimasti confinati i precedenti governi. Alcuni provvedimenti di più ampio respiro compariranno tra le decisioni di giovedì, ma saranno inseriti in normali disegni di legge, soggetti alle traversie parlamentari.

Per la sanità, si tratta della trasformazione delle Usl in aziende responsabili dei loro bilanci, dell'autonomia dei grandi ospedali e di limiti più severi alla spesa complessiva delle regioni. Nel pubblico impiego si tenterà di fermare i meccanismi amministrativi e giurisdizionali che moltiplicano la spesa per il personale: no alle leggine di iniziativa parlamentare, sospensione degli effetti economici delle sentenze per qualche mese.

E' stato alla fine escluso il rinvio al '90 dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, chiesto con rinnovata forza dal vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, e avversato dal ministro della Funzione Pubblica Paolo Cirino Pomicino. Secondo una versione, De Michelis è stato appoggiato dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia e da uno dei quattro ministri dc presenti. Secondo un'altra versione, è rimasto pressoché isolato.

Resta dunque il «tetto» agli aumenti di stipendio (recupero dell'inflazione più 1%); tuttavia il governo farà ogni sforzo per spostarne i costi il più possibile verso il '90. La trattativa con i sindacati dovrà essere fortemente impostata sul recupero di produttività nei servizi pubblici.

Per la finanza locale, le scelte rimangono in sospeso. Era questa la maggiore novità nelle proposte con cui De Mita si è presentato alla riunione del Consiglio di gabinetto. Nel suo documento una quinta scheda si aggiungeva a quelle sui quattro settori di spesa già individuati (sanità, previdenza, trasporti, pubblico impiego): alcune ipotesi per dare autonomia impositiva alle Regioni, come contropartita di una riduzione dei fondi assicurati dallo Stato. Ma Colombo ha fatto resistenza.

Stefano Lepri

■ Cobas nei cieli: oggi difficile volare

ROMA — I sindacati tradizionali degli assistenti di volo si sono schierati contro lo sciopero proclamato per oggi dai Cobas. In una precedente, analoga circostanza si verificarono cancellazioni e ritardi nei voli in partenza da Roma e Napoli (i due scali colpiti dalla protesta), nonostante le adesioni di hostess e stewards allo sciopero fossero piuttosto basse.

E' sufficiente infatti la mancanza di un solo componente dell'equipaggio per bloccare la partenza di un aereo. Tutti gli altri voli, così come quelli da Roma e Napoli per le isole, funzioneranno invece regolarmente.

L'Alitalia non ha predisposto un piano di emergenza essendo difficile prevedere l'andamento dello sciopero, ma si limita ad avvertire che potranno verificarsi cancellazioni e ritardi nei voli. (Agi)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Uniti

Siamo dunque alla vigilia di un'era di pace a sinistra? No, anche se sulle prime potrà sembrare che sia così. E' anzi pressoché certo che tra comunisti e socialisti si stia invece per aprire una fase di violenta litigiosità pari se non superiore a quella che caratterizzò gli anni tra la fine dei Settanta e l'inizio degli Ottanta. Basti ricordare che la formula dell'alleanza competitiva è la stessa su cui in questo decennio sono stati impostati i rapporti tra Craxi e De Mita, rapporti in cui è quasi superfluo sottolineare quanto la dimensione del conflitto abbia prevalso su quella dell'abbraccio.

Del resto questa tendenza a scivolare nuovamente verso la baruffa è stata già percepibile negli ultimi tempi. Ancor prima dell'incidente di Bruxelles. Esteriormente i due partiti lavoravano alla costruzione della casa comune, si presentavano quasi concordi ai partner della sinistra europea, impugnavano assieme la bandiera dell'equità fiscale, pronunciavano analoghe parole di critica (appena appena più trattenute quelle del psi che è pur sempre il secondo partito di governo) nei confronti del gabinetto presieduto da Ciriaco De Mita. Ma appena insorgeva tra loro una diversità d'opinione, immediatamente cominciavano a volar le ingiurie se non i coltelli.

Lo si è potuto notare nella disputa sull'opportunità o meno di vietare a Silvio Berlusconi l'inserimento di spot pubblicitari nei film. Una questione, certo, importante. Ma non tale da giustificare il tono delle accuse e delle pesantissime insinuazioni che psi e pci si sono reciprocamente rivolti.

E lo si è potuto vedere ancor più nei contrasti sulla questione droga. Anche qui: non colpiva tanto il legittimo conflitto di impostazioni e opinioni differenti, quanto la evidente e irrefrenabile tentazione dei due partiti di approfittare dell'occasione per aggredirsi e accapigliarsi. Quando poi è insorto il caso Martelli, il pci non ha avuto nessun riguardo nei confronti del vicesegretario socialista che pure due anni fa, proprio con Occhetto in un dibattito organizzato dall'«*Espresso*», aveva posto le fondamenta della casa comune. E non si può neanche dire che sulla vicenda di Malindi si sia ispirato a criteri di imparziale neutralità.

Questi episodi «minori» la dicono lunga sul reale stato delle relazioni tra pci e psi. Di norma si tende a darne spiegazione come se si trattasse di retaggi d'una guerra decennale, sanguinosa, con punte di conflittualità — come quella sulla scala mobile — difficili da riassorbire nel volgere di qualche anno.

Ma non si tratta solo di questo. C'è di nuovo che per il pci la salita di Achille Occhetto sul ponte di comando equivale a quello che per la dc fu nel 1982 l'ingresso in plancia di Ciriaco De Mita. Entrambi sono leader spediti sul campo per far dimenticare periodi di stagnazione, crisi, riflusso e per riguadagnare ai rispettivi partiti immagine, grinta, centralità politica. Se è possibile anche voti. All'uno come all'altro è affidato il compito di stringere un'alleanza con Craxi. Ma ad un tempo anche quello di avvilupparlo nella rete, piegarlo e alla fine domarlo. Cioè di combattere contro il leader socialista una guerra non dichiarata.

Paolo Mieli

■ Congresso pci: Dubcek non ci sarà

PRAGA — L'ex promotore della «primavera di Praga» Alexander Dubcek, che avrebbe dovuto partire ieri per l'Italia per prendere parte all'apertura del congresso del pci, non ha ricevuto i documenti di viaggio necessari e non ha pertanto potuto imbarcarsi sul volo che da Praga lo avrebbe portato a Roma. Su quello stesso aereo per Roma è invece salita la delegazione ufficiale cecoslovacca al congresso del pci. (Ansa)

■ Fassino ai delegati: non fischiate Craxi

ROMA — A Botteghe Oscure si teme che oggi, all'apertura del 18° congresso del pci, alcuni ospiti possano essere fischiati.

Piero Fassino, della segreteria nazionale, ha riunito ieri i capi delegazione del congresso (uno per regione), i quali sono stati invitati ad assicurare che non ci siano fischi verso i rappresentanti degli altri partiti, in particolare verso Bettino Craxi. La maggiore preoccupazione per i possibili fischi al segretario socialista è dovuta alle recenti, violente polemiche sul mancato incontro di Bruxelles, tra Occhetto, Craxi e i socialisti europei. *(Agi)*

■ I lavori in diretta su «Italia Radio»

Roma — Da questa mattina a mercoledì prossimo *Italia Radio* trasmetterà in diretta i lavori del XVIII congresso del pci. E' la prima volta che accade ed è anche questo un segno del «nuovo corso». La radio del pci trasmetterà senza interruzioni tutti i lavori del congresso, dalla prolusione di Natta, alla relazione di Occhetto, agli interventi dei delegati, alle conclusioni del segretario.

Il missile

l'esterno del velivolo la causa del suo abbattimento. E questo non perché non vi fossero i presupposti sufficienti per parlare di missile, ma per fornire una ricostruzione la più completa ed esauriente possibile dello scenario nel quale si era maturata la tragedia. La mancanza di dati da parte dell'Aeronautica ha però reso vano ogni tentativo.

E così la consegna al giudice della perizia continuamente annunciata veniva più volte rinviata. Un mese fa Bucarelli inviò un telegramma ai periti sollecitando una risposta, ma all'interno dell'*équipe* ripresero le discussioni terminate solo nella tardissima serata di mercoledì. Giovedì il documento veniva infine sottoscritto anche dai più recalcitranti e finalmente ieri mattina consegnato al giudice. Un ritardo che aveva creato più di un'apprensione fra i difensori di parte civile che ieri hanno manifestato grande soddisfazione anche per questo. «*Ci attendiamo ora* — dicono — *che venga individuato e incriminato anche il colpevole*».

La parola, però, più che al giudice passa ora alla commissione dei saggi nominata da De Mita e presieduta da Carlo Maria Pratis, già procuratore generale presso la Corte di Cassazione. L'aeronautica italiana ha sempre escluso con forza che colpevole della strage possa essere stato un velivolo militare italiano, ma la commissione Pratis incontra difficoltà sul piano internazionale ed ha perciò chiesto ed ottenuto un proroga di due mesi. Ce la farà dopo nove anni ad individuare o a far confessare i colpevoli?

Ruggero Conteduca

Crolla

ladini era impegnato nel confessionale. Sentono il boato, poi il fragore. «*Pensavo ai lavori in corso sulla cupola del nostro Duomo* — racconta don Elio, che è scappato dal confessionale, ha attraversato la piazza di corsa e ha tracce di calcinacci sul colbacco nero —. *E se la messa fosse finita prima? C'erano almeno cinquanta persone... Adesso sarebbero lì*», e indica la ruspa gialla che scava e i cani della Guardia di Finanza che annusano.

A sentire sindaco e prefetto, questore e autorità tutte, le dichiarazioni sono prudenti e sollevate. Certo, fosse crollata cinque minuti dopo, o peggio ancora durante il vai e vieni degli orari d'ufficio e delle scuole, la Torre avrebbe provocato una tragedia enorme. La Protezione Civile, sulle prime, l'aveva intesa proprio così, con un eccesso di zelo che non può esser condannato. Pavia inaccessibile. Strade d'accesso bloccate. Le case attorno al Duomo evacuate. La zona presidiata da carabinieri e militari di leva. Guai a chi scende dai marciapiedi. Strade libere per ambulanze e ruspe.

La grande paura è passata a metà pomeriggio. E a questo punto son cominciate le domande. Che cosa è successo alla Torre? E' vero che da anni era transennata perché dal tetto piovevano calcinacci? E' vero che non più tardi di due anni fa sono stati effettuati scavi alla ricerca di reperti dell'epoca di costruzione? E' vero che il 28 agosto un nubifragio ha reso indispensabile l'intervento dei tecnici del Comune, proprietario della Torre? Tutto vero, rispondono le autorità. Ma è altrettanto vero, aggiungono, che la Torre è sempre risultata in perfetta salute.

In Prefettura siede il «Comitato di coordinamento delle operazioni». Nella sede del Vescovado, di fronte alla torre crollata, è riunito il «Comitato tecnico». Per tutta la notte il municipio è rimasto aperto, a disposizione dei cittadini. Ripete, a tarda sera, il prefetto Primo Petrizzi: «*Al momento si ignora la causa del crollo*». Aggiunge Maria Antonietta Abrate, sovrintendente ai beni artistici di Pavia: «*La causa potrebbe essere la compressione del materiale, che ha determinato lo sgretolamento*». Che è dire tutto e niente: la Torre si è abbandonata ad un fragoroso e tragico pluff.

Nessuno se l'aspettava, nessuno l'aveva previsto. Antonio Marcucci, procuratore della Repubblica di Pavia, mezz'ora dopo era già in Piazza Duomo. «*Le vittime sono due*», si limita a confermare. Nella notte corre la voce di imminenti comunicazioni giudiziarie, al sindaco e all'assessore ai lavori pubblici, il dc Giovanni Grieco. Della Torre civica se ne doveva occupare l'amministrazione comunale, e se qualcosa si è trascurato i primi indiziati sarebbero appunto sindaco e assessore. Sono, al momento, soltanto voci. «*A quanto ci risulta* — ribatte il sindaco — *la Torre stava benissimo*».

Un crollo, dunque, inspiegabile. Ma ipotizzato, nel municipio di Pavia, con i secoli che son passati, i materiali che si sarebbero deteriorati, insomma l'inevitabilità, l'ineluttabilità, la fatalità, il tragico caso. Eppure, da anni, chi dice due, chi ne ricorda molti di più, la Torre era transennata. La giunta di Pavia (pci-dc-psdi-verdi), compatta, difenderà sindaco e assessore. «*Lasciateci lavorare* — implorano sindaco e prefetto — *in queste ore stiamo ancora cercando di salvare chi è disperso*». E nella notte ruspe e cani hanno continuato a scavare. Con tutta Pavia attorno.

Giovanni Cerruti

(A pagina 9 altro servizio di Aldo Popaiz).

La tiratura de «La Stampa» di venerdì 17 marzo 1989 è stata di 551.764 copie

LA STAMPA
Direttore responsabile
Gaetano Scardocchia
Vicedirettori
Lorenzo Mondo
Luigi La Spina
Pierangelo Coscia

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori
Enrico Auteri
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto

Stabilimento tipografico La Stampa via Marenco 32, Torino
Stampa in fac-simile: G.E.C. S.p.A. via Tiburtina 1099, Roma
Stampa in fac-simile: S.T.S. S.p.A. Quinta strada 35, Catania

© 1989 Editrice LA STAMPA S.p.A.

Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1926

CERTIFICATO N. 1371 DEL 16-12-1988

Pubblicità
PK publikompass spa
Sede e Direzione Generale: 20123 MILANO, via Carducci, 29 - Tel. (02) 85.961
TORINO, corso M. d'Azeglio, 60; via Roma, 80; via Marenco, 32 - Tel. (011) 65.211
Filiali: ALBA, c. M. Coppino, 9 - Tel. 35.717 ● ALESSANDRIA, v. Parma, 16 - Tel. 442.543/442.544 ● AOSTA, località America, 95 Quart - Tel. 765.019-765.028 ● ARONA, v.le Baracca, 40/a - Tel. 41.700 ● ASTI, v. Antica Zecca, 3 - Tel. 32.272 ● BIELLA, v. P. Micca, 8 - Tel. 30.769; v. Repubblica, 29 - Tel. 355.230 ● BOLOGNA, v. Indipendenza, 24 - Tel. 228.826 ● CAGLIARI, v. Lanusei, 67 - Tel. 652.206 ● CATANIA, p.za Giovanni XXIII, 10 - Tel. 533.027 ● CATANZARO, v. M. Greco, 102 - Tel. 44.026 ● COSENZA, c. Italia, 100 - Tel. 390.973 ● CUNEO, v. S. Grande, 11 - Tel. 50.832 ● FIDENZA, v. Granaci, 58 - Tel. 37.44 ● FIRENZE, v.le Matteotti, 54 - Tel. 581.192 ● GENOVA, v. C. R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 540.184-592.580 ● IMPERIA, v. Bonfante, 1 - Tel. 273.373 ● MANTOVA, c. V. Emanuele, 3 - Tel. 361.826 ● MESSINA, v.le S. Martino (Galleria Upim) - Tel. 29.30.855 ● MODENA, v. Rismondo, 3 - Tel. 218.546 ● NAPOLI, v. Manzoni 141/c - Tel. 650.606 ● NOVARA, v. S. Francesco d'Assisi 18/d - Tel. 33.341 ● PADOVA, p.za Giovanni XXIII, 2 - Tel. 775.224 ● PALERMO, v. Mariano Stabile, 150 - Tel. 334.328 ● PARMA, v.le Mentana, 8 - Tel. 36.842 ● REGGIO CALABRIA, Tan. Panella, 13 - Tel. 20.516 ● REGGIO EMILIA, v. Dell'Abbadessa, 2 - Tel. 41.648 ● ROMA, v. Quattro Fontane, 16 - Tel. 47.55.904 ● SANREMO, v. Gioberti, 47 - Tel. 884.940 ● SAVONA, v. Astengo, 1/1 - Tel. 36.218 ● VERCELLI, v. Fratelli Laviny, 47 - Tel. 66.090

SOME RIGHTS RESERVED